



ASSOBIBE

Associazione Italiana tra gli Industriali delle Bevande Analcoliche

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione Agricoltura e Produzione Agroalimentare

AUDIZIONE ASSOBIBE

***Problematiche sulla produzione di bevande analcoliche a base di frutta
e art. 18 del Disegno di legge AS 1533 – Legge europea 2013 bis***

Roma, 9.07.2014

Signor Presidente, Signori membri della Commissione Agricoltura,

un saluto e ringraziamento a tutti i Senatori presenti anche a nome del Presidente di ASSOBIBE, Dr. Aurelio Ceresoli, che purtroppo non ha potuto presenziare per impegni lontani da Roma.

Ringraziamo per l'interesse che la Commissione dimostra al settore industriale e per l'opportunità utile a chiarire alcuni aspetti e ribilanciare anche informazioni non corrette lette sugli organi di informazione.

Proprio per rafforzare una visione realistica, anziché teorica, dopo una breve panoramica generale lascerò la parola al Dott. Lorenzo Libè, del nostro Osservatorio economico ma anche DG di una importante azienda di produzione che ha sede in Sicilia, la Sibat Tomarchio Srl.

IL SETTORE DELLE BEVANDE ANALCOLICHE

ASSOBIBE è l'associazione nazionale di categoria di CONFINDUSTRIA, aderente a FEDERALIMENTARE, che rappresenta, tutela ed assiste le imprese che producono e commercializzano bevande analcoliche in Italia. Ad essa aderisce la maggioranza delle aziende del settore (circa il 70% di rappresentatività), di ogni dimensione e localizzate su tutto il territorio nazionale.

La gamma di prodotti spazia dalle aranciate, limonate, chinotti, cedrate, cole, gazzose, acque toniche, the freddi, bibite lemon lime, aperitivi, bibite funzionali ed arricchite con vitamine nelle versioni con e senza zucchero.

Il settore comprende circa 25 mila addetti, 8 mila dei quali sono impiegati direttamente, mentre 17 mila fanno parte dell'indotto.

Il fatturato del Settore è pari a 2 miliardi di euro circa.

Il valore dei consumi equivale allo 0,8 % del Pil.

Il trend degli ultimi anni ha registrato una contrazione significativa: il consumo pro capite in Italia è diminuito del 14,29% nell'ultimo quinquennio ed ulteriormente sceso nel 2013 a 55,2 litri rispetto a 59,1 litri del 2012 segnando una diminuzione del 6,60%.

Il segmento "Aranciate" ha segnato una contrazione maggiore (10% nel 2013 rispetto l'anno precedente). Sono 3 i milioni di italiani che consumano le "aranciate" confezionate, diversamente dai *23 milioni di italiani coinvolti da questa norma* che rimane una affermazione priva di fondamento.

GLI EFFETTI DELLA MISURA PROPOSTA (art. 18)

Pur comprendendo l'obiettivo di tutelare e rafforzare i settori agricoli, sentiamo forte l'esigenza di evitare – in un momento delicato di recessione e crisi internazionale – norme che producono danni agli operatori industriali, del commercio e dell'agricoltura, ai consumatori, tanto a livello nazionale che locale.

Ben vengano più spremute fresche di agrumi italiani, ma i nuovi vincoli sulle bibite danneggiano competitività ed occupazione anziché aiutare la filiera del Made in Italy. Non producono benefici per la salute, riducono la possibilità di scelta dei consumatori senza garantire benefici certi per il settore agrumicolo italiano.

L'art. 18 introduce un incremento del quantitativo minimo (dal 12% al 20%) di succo di arancia per le bibite denominate Aranciate. Questo requisito si applica solo alle produzioni fatte in Italia. Vengono fatte salve le bevande prodotte in Italia ma destinate all'export solo di Paesi UE, senza considerare che le imprese esportano anche in altri mercati importanti quali – ad esempio - USA, Australia e Corea.

Il comma 2 abroga le norme oggetto di contenzioso con la Commissione europea contenute nel "DL Balduzzi" del 2012 ed il comma 1 di fatto ne introduce una analoga, già oggetto di critiche da Bruxelles. Tra i rilievi formali della UE: l'assenza di una motivazione tra quelle

previste dal Trattato UE ed il discrimine di un Settore stante l'assenza di prove e dati sui benefici per salute. Il comma 3 e 4 dettano i tempi per l'applicazione della norma e per lo smaltimento delle bevande prodotte prima della data di applicazione. Entrambi sono peraltro insufficienti per l'industria, che non è in condizione di produrre le nuove ricette in meno di 12 mesi e necessita di analogo periodo per lo smaltimento dei prodotti confezionati prima dell'entrata in vigore dei nuovi vincoli, in considerazione che la scadenza delle bibite è normalmente intorno ai 12 mesi.

Le novità impattano infatti tanto nelle fasi di produzione (ricerca e sviluppo su nuova formula/ricetta; test di conservazione; messa a punto di stabilità) che di commercializzazione (realizzazione di nuove etichette, materiale informativo, adeguamenti contratti con clienti e fornitori). Serve tempo per adeguarsi.

Ad ogni modo la posizione del nostro Settore sull'aumento al 20% del quantitativo minimo di succo di arance nelle bibite denominate *aranciate* è fortemente critico in quanto sono evidenti i danni reali, evidenti i rischi ed assolutamente non certi i benefici.

L'art. 18:

Non favorisce il rilancio di economia ed occupazione. Perché i nuovi vincoli si applicano a chi produce in Italia, ma non a chi importa senza produrre nel nostro Paese; questo determina un freno alla competitività della nostra industria e favorisce un rischio di delocalizzazione delle fasi di produzione, oggi in Italia, con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro ed impoverimento sui territori.

Penalizza tutta la Filiera del Made in Italy. Perché incentivare le aziende a produrre dove ci sono meno vincoli o importare senza produrre in Italia si traduce in danni su tutta la Filiera (e l'indotto). Chiariamo poi che i benefici per l'agricoltura nazionale non sono certi, visto l'approvvigionamento succo non potrà essere solo italiano.

Danneggia l'economia nazionale. Perché introdurre norme che alterano il mercato nonché nuovi divieti alla produzione di bevande con meno del 20% di succo di frutta non offre prospettive di rilancio dell'economia nazionale, allontana gli investimenti dall'Italia e rischia di provocare effetti che impatterebbero gravemente sull'occupazione e sul gettito. A riguardo si sono espressi pubblicamente anche i Sindacati CGIL-CISL-UIL.

Non è motivato da aspetti di salute pubblica. Le bibite da anni sul mercato al 12% sono prodotti sicuri, salubri e conformi alla stringente legislazione sulla sicurezza alimentare degli alimenti. I consumi di bevande analcoliche (gassate e piatte) in Italia sono contenuti e di molto inferiori alla media UE. Contribuiscono per meno dell'1% all'apporto calorico medio complessivo. Sono peraltro disponibili nelle versioni senza calorie. Come evidenziato dalla UE nella procedura aperta contro l'Italia nel 2013, non c'è alcuna evidenza che l'aumento della percentuale di succo determini benefici per la salute; si tratterebbe peraltro di ca 100 gr in più di succo all'anno per persona. I nutrizionisti hanno evidenziato la sostanziale inutilità della norma.

Penalizza i consumatori. Perché limita l'offerta, aumenta costi e calorie. Oggi esistono diverse tipologie di bevande a succo: spremuta fresca (100%), succo di frutta (100%), nettari (25-50%), bevande non gassate ad elevati tenori di succo (maggiore o uguale al 20%), bevande gassate a base di succo (dal 12%), bevande gassate al gusto di un frutto (da 0 a 12%).

Domani le "aranciate confezionate" fatte in Italia ed apprezzate da decenni saranno vietate e quindi non sugli scaffali.

L'art. 18 riduce l'offerta sul mercato e la possibilità di produrre una ampia gamma di prodotti per soddisfare esigenze diverse. La bevanda gassata rinfrescante per le sue caratteristiche è prevalentemente consumata in occasioni di svago e non - ad esempio - a colazione o a merenda, in cui la scelta cade preferibilmente per bevande, come il succo e la spremuta.

I consumatori già oggi leggono in etichetta la percentuale di succo nella bibita, scelgono consapevolmente rispetto alle altre bevande (spremute, succhi 100%, nettari, etc). Non c'è alcun inganno, come invece sostenuto da alcuni: gli ingredienti e le quantità sono chiaramente indicate.

Aranciate senza arance è uno slogan ingannevole e privo di fondamento se riferito al nostro Paese. Le aranciate prodotte in Italia sono conformi al requisito del 12% minimo di succo di arance che pone il nostro Paese già all'avanguardia visto la media UE del 5%.

Non produce benefici certi all'Agricoltura, ed anzi favorisce una potenziale contrazione. Perché l'imposizione al 20% in capo ai soli produttori italiani non escluderebbe la presenza sul mercato nazionale di bevande prodotte in altri Paesi UE con percentuali inferiori e commercializzate a costi ridotti.

Il rischio diventa pertanto quello di incentivare l'acquisto di bevande prodotte in altri Paesi a scapito di quelle fatte in Italia. Il vantaggio pertanto per l'agricoltura non sarebbe raggiunto.

L'art. 18 facilita l'importazione da altri Paesi e rischia così di ridurre l'imbottigliamento in Italia e quindi l'approvvigionamento da fornitori nazionali.

Inoltre nel caso in cui l'industria decidesse, o dovesse (per carenza di materia prima), approvvigionarsi all'estero, la proposta di legge non determinerebbe alcun beneficio all'agricoltura italiana.

Ricordiamo che il 93% della produzione agrumicola nazionale non è peraltro toccata da questa misura. L'industria delle bibite analcoliche acquista meno del 7% degli agrumi nazionali dai trasformatori di arance, e non direttamente dagli agricoltori.

L'aumento della percentuale obbligatoria non si traduce automaticamente in maggiori forniture di succo italiano. Le stime sui benefici per l'agricoltura lette in questi giorni sono, a nostro avviso, esercizi teorici, slegate da logiche di mercato e dagli effetti della contrazione dei consumi.

Non risolve i deficit strutturali del settore agrumicolo. Negli ultimi anni l'industria di trasformazione di arance ha subito un'involuzione determinata dalla riduzione degli operatori e dalla incapacità di offrire forniture adeguate sia per quantità, qualità e costanza delle forniture. Tra i deficit strutturali del settore agrumicolo italiano¹ ricordiamo: una costante contrazione del numero di aziende (-17%), della superficie investita (-16%), della quantità di arance raccolte nonché tecnologie di impianti di trasformazione non avanzate.

Si evidenzia inoltre che la produzione agrumicola è destinata per il 44% al mercato del fresco; è caratterizzata poi da un 34% di perdite e un 8% di export.

Sul totale delle bevande alla frutta le "aranciate" confezionate pesano solo per il 10%. Le bevande alla frutta sono rappresentate dai succhi di frutta (100% di succo), dalle spremute fresche (100%), dai nettari di frutta (25%-75%), dai centrifugati o smoothies, dalle bibite rinfrescanti (con almeno 12% minimo di succo se richiamano nella denominazione il frutto).

Il principale mercato per il succo trasformato, tra cui quello agrumicolo, non è l'industria delle bibite gassate rinfrescanti. La prima destinazione/sbocco è riferito all'export. Poi dalle imprese di succhi, nettari ed infine dai produttori di bevande gassate. E' quindi difficile pensare che questo intervento normativo, solo sulle bibite gassate, possa oggettivamente risolvere problemi noti.

Limita la competitività dei produttori nazionali di bevande. Per poter utilizzare la denominazione "aranciata" è già vigente in Italia l'obbligo di impiego di almeno il 12 % di succo, che è peraltro uno dei più alti in Europa, rispetto ad una media UE del 5%, tenuto conto che in alcuni Paesi un limite simile non esiste.

Condivisibile il fine di promuovere il consumo di frutta italiana, ma imporlo tramite una legge alla sola produzione italiana di bevande rinfrescanti gassate appare una misura sproporzionata con gravi effetti su un singolo settore industriale.

INCOSTITUZIONALITÀ E DI INCOMPATIBILITÀ CON IL DIRITTO UE

Infine, per quanto non di minore rilevanza, evidenziamo che i nuovi requisiti violano la Costituzione, in quanto limitano la libera iniziativa economica (art. 41 della Costituzione), non tengono conto del principio di ragionevolezza visto l'assenza di fini di utilità sociale (es. giustificate ragioni di tutela della salute, di sicurezza alimentare art. 3 della Costituzione) ed introduce una discriminazione "alla rovescia" (Sentenza Corte Cost. n. 443/1997) sui produttori che operano in Italia rispetto ai loro competitors.

¹ Fonte: Report Economico Finanziario REF 2011 Agrumi di ISMEA

La norma risulta pertanto incompatibile con la Costituzione e con il Trattato UE in quanto provoca effetti negativi sulle imprese italiane e sui loro processi produttivi senza che sussistano ragioni giustificatrici basate sulla tutela di interessi costituzionalmente garantiti.

CONCLUSIONI

In sintesi, l'art. 18:

- 1) **non garantisce l'obiettivo di far acquistare maggiori quantità di frutta italiana;**
- 2) **rischia di alimentare una delocalizzazione della produzione, oggi in Italia, con effetti su imprese, fornitori, lavoratori, gettito dello Stato;**
- 3) **non risolve le difficoltà strutturali del settore agricolo italiano di prima trasformazione (ben chiarite dall'ISMEA nel proprio Report Economico-Finanziario 2011);**
- 4) **determina la scomparsa di prodotti e gusti apprezzati dai consumatori;**
- 5) **limita la libertà di scelta del consumatore e la possibilità di soddisfare esigenze diverse da tenori al 20% di succo;**
- 6) **aumenta i costi di produzione ed al consumatore, in un momento di difficoltà congiunturali di portata storica;**
- 7) **limita la competitività dell'industria italiana delle bevande rispetto ai competitors dei Paesi UE, non assoggettati alla nuova disposizione;**
- 8) **è contrario alla Costituzione italiana ed al Trattato UE.**

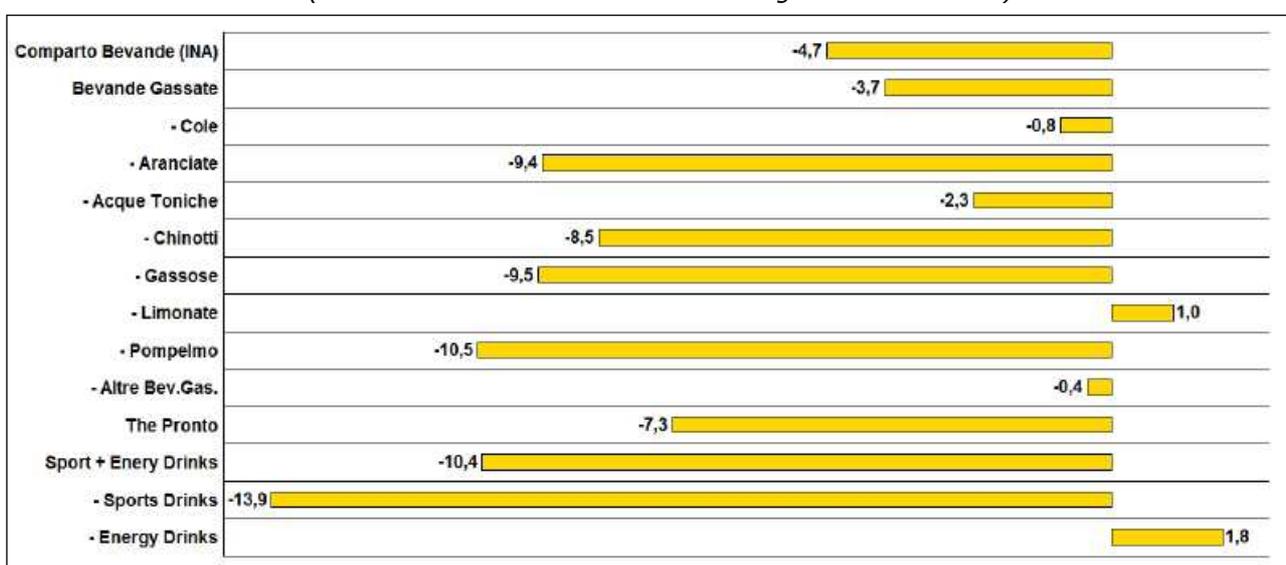
A nome delle imprese associate, Vi ringrazio dell'attenzione e lascio la parola al Dott. Libè per una sintetica testimonianza.

ALLEGATO

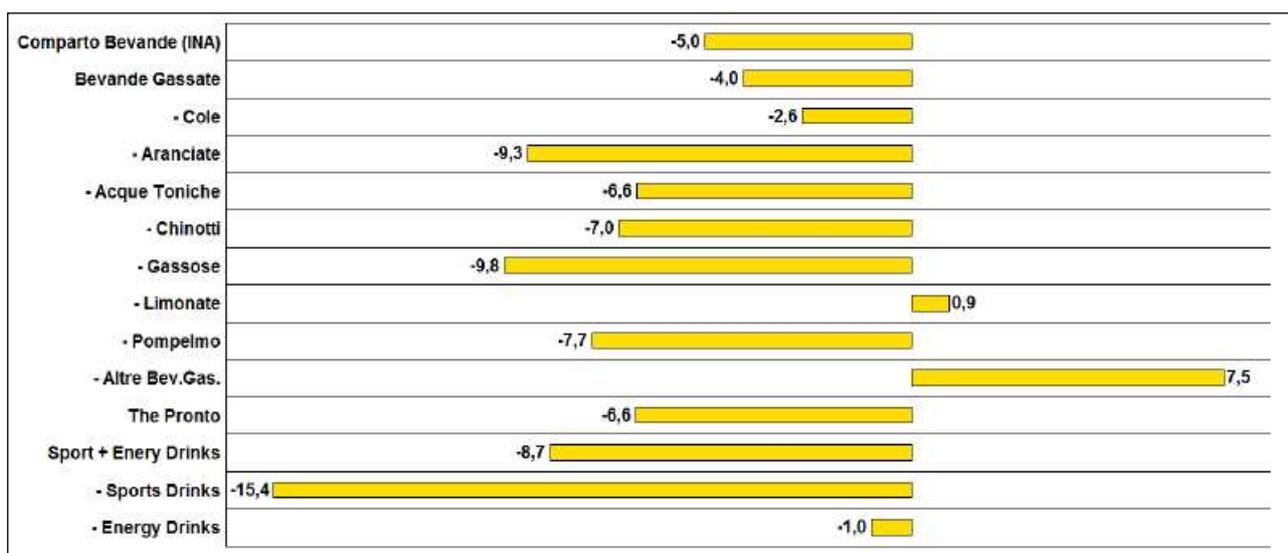
TREND MERCATO (Volume/Valore)

I dati sulle vendite 2013 evidenziano una **forte contrazione rispetto all'anno precedente in tutti i segmenti merceologici.**

Ipermercati, Supermercati, Discount, Mini market ed Alimentari
(Canale Alimentare INA – Trend dei segmenti a "volume")



Ipermercati, Supermercati, Discount, Mini market ed Alimentari
(Canale Alimentare INA – Trend dei segmenti a "valore")



(Fonte: Nielsen)

FISCALITÀ INDIRETTA (IVA)

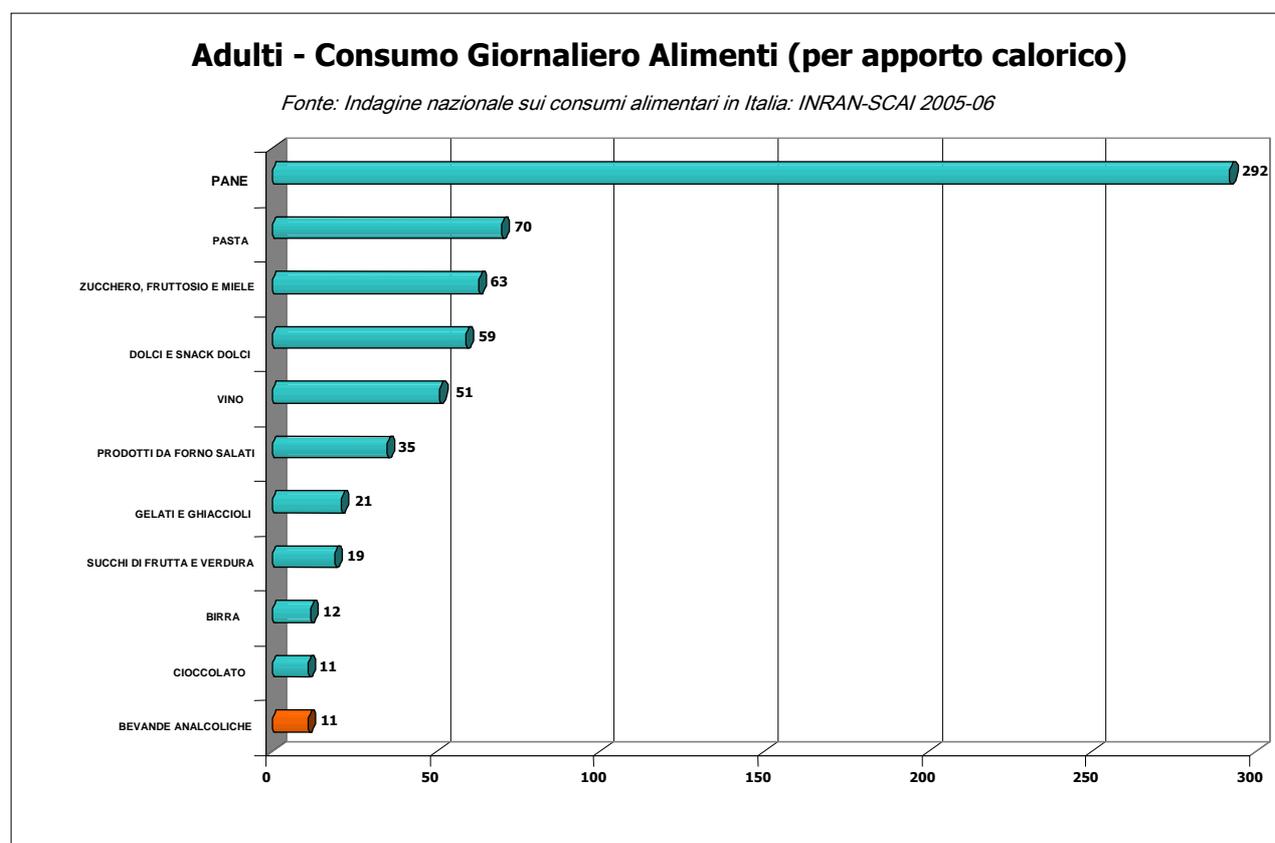
L'aliquota **IVA applicata alle bevande analcoliche è tra le più elevate** rispetto agli altri Paesi UE.

	B	DK	D	GR	SP	FR	IRL	IT	LU	NL	AU	P	FI	SW	GB
Bevande analcoliche	6	25	16	8	7	5.5	21	22	3	12	17	12	12	17.5	17.5

Legenda: B: Belgio, DK: Danimarca, D: Germania, GR: Grecia, SP: Spagna, FR: Francia, IRL: Irlanda, IT: Italia, LU: Lussemburgo, NL: Olanda, AU: Austria, P: Portogallo, FI: Finlandia, SW: Svezia, GB: Gran Bretagna.

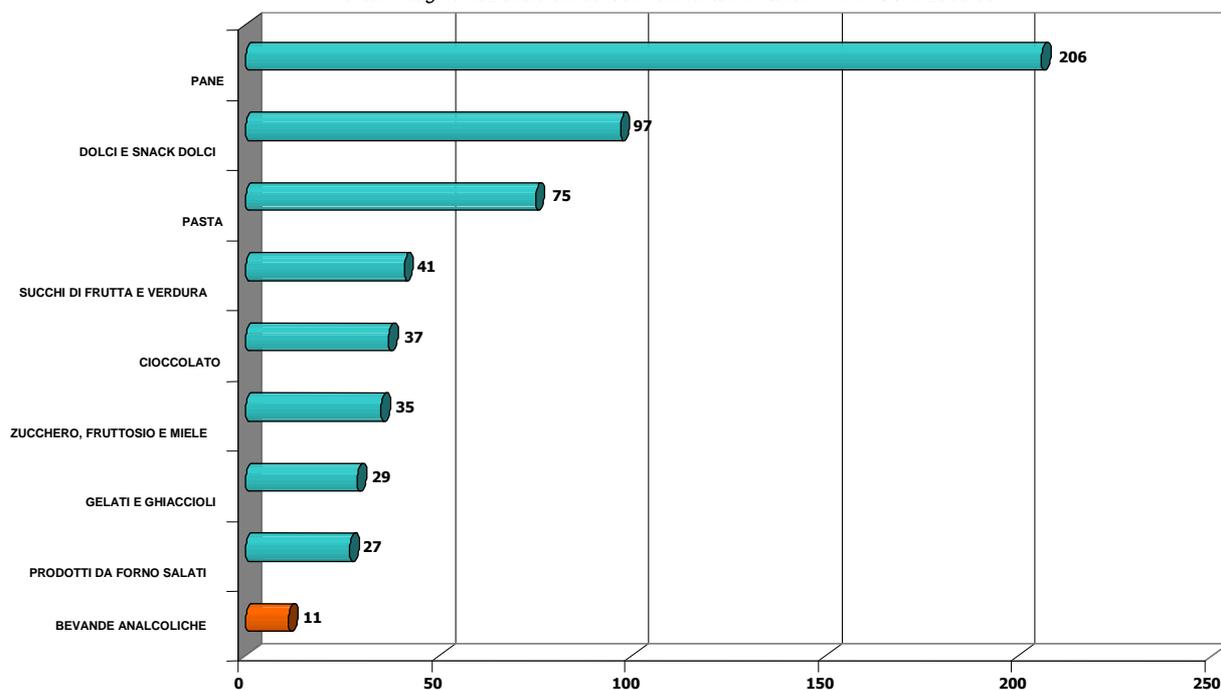
CONSUMI

I consumi medi giornalieri negli adulti e nei bambini sono molto bassi. Le **bevande contribuiscono all'apporto calorico giornaliero per sole 11 Kcal.**



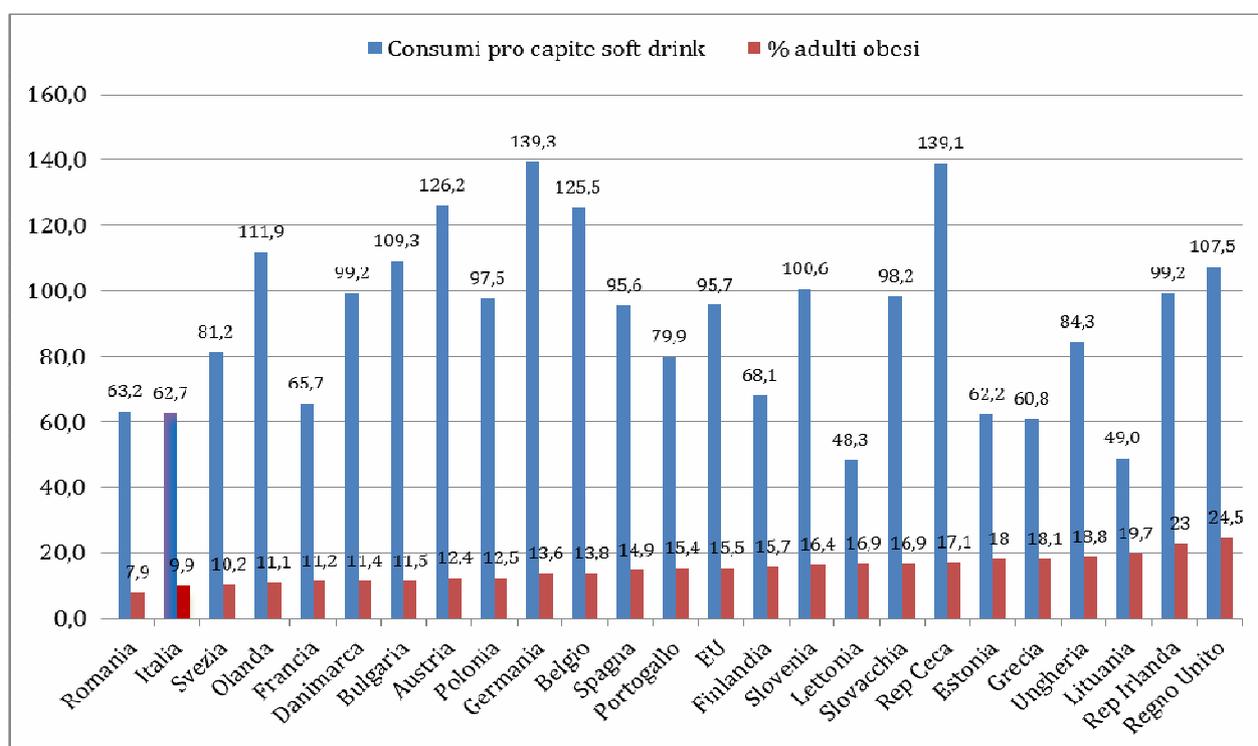
Bambini - Consumo Giornaliero Alimenti (per apporto calorico)

Fonte: Indagine nazionale sui consumi alimentari in Italia: INRAN-SCAI 2005-06



NESSUNA CORRELAZIONE TRA CONSUMO BEVANDE/OBESITÀ

Non esiste un nesso causale tra consumo di soft drinks e sviluppo di obesità. Ne sono la dimostrazione i dati europei sui **consumi pro capite paragonati al tasso di obesità**.



Questi dati trovano **conferma anche a livello nazionale**, dove in **Regioni con i più bassi livelli di obesità (Toscana, Veneto) si registrano consumi di bevande superiori** rispetto alla media regionale.

